

**Rubbia**  
«Tra 40 anni un clima preistorico»

ROMA. Nei 2030-2040 l'anidride carbonica sulla terra sarà all'incirca uguale a quella che c'era nell'età dei dinosauri. Lo ha affermato il premio Nobel per la fisica, Carlo Rubbia, nel corso della trasmissione di questa sera di Tg1-sette. «La quantità di anidride carbonica che si troverà nell'aria alla fine di questo secolo - ha detto Rubbia - sarà la più alta dall'inizio della storia del mondo».

«L'effetto serra», con l'innalzamento della temperatura sul pianeta è causato - ha detto il fisico - per il 50% dall'anidride carbonica, che è un prodotto inevitabile della combustione. Noi potremmo usare tutti i catalizzatori, pulire tutti i sistemi di emissione di gas delle attività produttive, ma non potremmo evitare che nella combustione si produca anidride carbonica. L'effetto serra, comunque, per Rubbia, «è un cambiamento, non un peggioramento delle condizioni climatiche». La Siberia, per esempio, ha tutto da guadagnare da questo cambiamento, i territori ghiacciati diventeranno coltivabili. Diventeranno deserti, invece, le grandi pianure del Middle West, negli Stati Uniti.

Per Rubbia «sono tutte cose che potremmo gestire se fossimo preparati a farlo. La grossa preoccupazione è che il tempo dei cambiamenti è così breve che non saremo in grado di gestirlo, perché non basta che lo faccia un solo paese».

**Posta la fiducia alla Camera**  
Diventerà così immutabile il decreto che aumenta la potenza della ex centrale nucleare

# Montalto fa paura al governo

Privo di una maggioranza reale, e comunque incapace di controllarla anche a voto palese, il governo ha posto ieri alla Camera la questione di fiducia sul contestato decreto che aumenta a dismisura la potenza della riconvertita centrale di Montalto. Tra le conseguenze, il rinvio della discussione della legge contro la violenza sessuale. Zangheri denuncia la gravità politica del gesto del governo.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Il governo ha deciso di tagliare il nodo della centrale di Montalto con un gesto di arroganza nei confronti del Parlamento, un gesto tuttavia rivelatore di tutta la sua sostanziale impotenza. Alle viste della decadenza anche della terza edizione del contestatissimo provvedimento (che scade dopodomani), il ministro dell'Industria Adolfo Battaglia, repubblicano, si è fatto autorizzare dal presidente del Consiglio a porre addirittura la questione di fiducia sul decreto.

Ciò che gli consentirà di strappare oggi l'approvazione a Montecitorio (e, tra domani e venerdì, anche al Senato) senza il rischio di modifiche: il voto di fiducia equivale infatti ad un'autentica manna sugli emendamenti che, a norma di regolamento, non possono più essere messi in vo-

tazione. E tra questi emendamenti, appena una decina, ce n'erano alcuni, fermati da tutti i gruppi dell'opposizione di sinistra, che il governo considerava pericolosissimi, anche se votati a scrutinio palese.

Uno in particolare era considerato come una mina vagante da Battaglia: con esso si proponeva che l'aumento della potenza della centrale (a 2.580 megawatt con impianti policombustibili, più 800 megawatt forniti da un impianto supplementare a gas metano) avvenisse in due tempi, anche per attenuarne le conseguenze d'impatto ambientale e di inquinamento in un'area già fortemente a rischio per i 4.000 megawatt della vicina centrale di Civitavecchia.

I gruppi della sinistra avevano chiesto, ieri in aula, una breve sospensione dei lavori

parlamentari per consentire un confronto ravvicinato con il governo sul filo dell'ipotesi dei due tempi. Non solo il confronto è stato rifiutato, ma in fretta e furia il ministro dell'Industria ha posto la questione di fiducia in modo da liquidare non solo e non tanto qualsiasi ulteriore margine di trattativa, ma anche e soprattutto per evitare che, seppure a voto palese, la questione fosse sottoposta alla libera valutazione di tutti i deputati.

Da rilevare che Battaglia non ha esitato a ricorrere ad assai gravi deformazioni della realtà, paventando «gravi rischi per l'ordine pubblico». Insomma, ha agitato il ricatto dell'occupazione, sostenendo che qualsiasi mutamento al decreto avrebbe provocato la messa sul lastrico di «più di mille operai attualmente occupati nella centrale». Il che significa rifiuto anche solo di considerare soluzioni alternative pienamente valide (anche ai fini occupazionali) come quelle indicate tanto dalla commissione Spaventa quanto dallo stesso Enel.

Evidente, al di là della portata stessa della questione, la valenza politica del gesto: il fatto che in due interi giornate dello stesso Enel, a palazzo Chigi, al decreto su

**I problemi dell'inquinamento**  
Battaglia (Pri) elude le proposte dell'opposizione di sinistra  
Zangheri: «Un segno di debolezza»



Faccia a faccia tra il ministro Colombo e i lavoratori della centrale davanti a Montecitorio

Montalto il governo non sia riuscito per sette volte a raccogliere in aula un'ombra della propria maggioranza di cartello, e che alla fine sia dovuto ricorrere allo strumento del voto di fiducia, ha testimoniato delle difficoltà del pentapartito e del esecutivo.

Difficoltà in cui si intrecciano con tutta evidenza una serie di fatti: il nervoso richiamo di Bettino Craxi, le tensioni congressuali, in casa democri-

stiana, le crescenti difficoltà a misurarsi sulla concretezza della materia legislativa (basti pensare quale sollievo rappresenti per una maggioranza divisa anche sulle norme della legge contro la violenza sessuale il rinvio delle votazioni su quest'argomento che erano previste per oggi).

A questi elementi ha fatto riferimento il presidente dei deputati comunisti, Renato Zangheri, intervenendo ieri

sera in aula per denunciare la gravità del comportamento del governo e della sua cosiddetta maggioranza. Nel metodo: per le inammissibili violazioni dei tempi e dei programmi di lavoro decisi dalla Camera. E soprattutto nel merito: «Il governo ha paura delle stesse forze del pentapartito, teme un'ulteriore prova della crisi della maggioranza e del fatto che in realtà non ha una maggioranza».

Inquietanti scenari delineati da Reviglio, Viezzoli (Enel) e Colombo (Enea) per il 2000  
Ogni giorno bruciata una pila di barili di petrolio lunga tre volte la circonferenza della Terra

# Allarme Eni: più energia più inquinamento

Reviglio (Eni): «C'è l'emergenza ambiente»; Viezzoli (Enel): «C'è l'emergenza elettrica»; Colombo (Enea): «C'è l'emergenza inquinamento». Dai tre massimi responsabili della politica energetica del paese è venuto un grido d'allarme. Se non si prendono provvedimenti adeguati in pochi anni ci troveremo di fronte a situazioni acutissime: città soffocate dallo smog ed energia insufficiente.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Se il presente non è per niente allegro, il futuro si presenta ancora più incerto: città schiacciate sotto carichi di smog, strade impercipienti a meno di un massiccio ricorso alle maschere antigas, improvvise cadute di tensione nell'erogazione di energia. Potrebbe essere il panorama quotidiano dei centri urbani italiani attorno agli anni Duemila, non solo nelle grandi città e non necessariamente con la complicità di anticloni particolarmente stakanovisti. Lo scenario non è uscito dalla fervida fantasia di qualche acceso ambientalista, ma è stato proposto ieri dal presidente dell'Eni, Reviglio, in occasione

della presentazione del «rapporto sull'energia» redatto a più mani da Eni, Enel, Enea, Cnr.

L'espansione dell'economia mondiale ha portato con sé un incremento dei consumi energetici ben oltre le previsioni. Ma più energia consumata vuol dire più inquinamento prodotto. Basti pensare che ogni giorno viene bruciata una ideale pila di barili di petrolio lunga tre volte la circonferenza della Terra. Come dire che lo scorso anno per ogni abitante del pianeta è stato consumato un megawatt di energia prodotta al mondo ed avendo l'1% della popolazione del pianeta. Il futuro non è da meno. L'Eni ha messo a punto un «superindice», una specie di misuratore delle emissioni di ossido di carbonio, anidride solforosa, ossidi di azoto. Sono queste le principali emissioni dovute all'uso

di combustibili fossili (petrolio, gas e carbone) che rappresentano l'89% dei consumi energetici totali. Ebbene, se la politica energetica rimane invariata, il «superindice» nel Duemila salirebbe a 120 dall'attuale quota 100. In altre parole si avrebbe un aumento dell'inquinamento del 20%. Un livello che Reviglio ritiene «insostenibile».

Neppure il risparmio e il miglior mix delle fonti previsti dal piano energetico apporrebbero però miglioramenti: servirebbero soltanto ad evitare il peggio congelando la situazione allo stato attuale. Come dire che sono indispensabili misure ben più drastiche: il piano energetico ne individua la necessità ma non le precisi. Una ricetta Reviglio cerca di darla: l'invito ad usare oli combustibili a basso tenore di zolfo negli impianti industriali fino a 50 megawatt, la penalizzazione dei mezzi come motori diesel, la promozione delle marmite catalitiche (magari con riduzioni del costo del bollo) e soprattutto l'incentivo all'uso della benzina senza

piombo che dovrebbe costare 50 lire in meno della super (oggi ne costa 25 in più). Con un rischio però: l'armonizzazione delle aliquote (le imposte di fabbricazione) che la Cee sta studiando porterebbe la super italiana a 985 lire (955 lire la benzina senza piombo). Come dire che i consumi di carburante - e relativo inquinamento - potrebbero anche impennarsi oltre ogni previsione.

Ed intanto, mentre Reviglio lancia l'allarme ambientale, il presidente dell'Enel Viezzoli lo segue a ruota parlando di «emergenza elettrica». Negli ultimi 2 anni abbiamo consumato elettricità per 20 miliardi di kilowatt con ritti annuali di crescita del 5%. Ma di fronte ad un fabbisogno cresciuto del 13% l'energia venuta dai nuovi impianti è stata di appena l'1,5% in più. Abbiamo reagito gonfiando le importazioni al limite delle possibilità di tenuta delle linee e delle disponibilità internazionali a vendere elettricità. Insomma, siamo vicini al punto di crisi. E intanto Montalto aspetta i comodi della maggioranza.

Ed in cielo 176 chili di veleni a testa

ROMA. Nel 1988 i consumi energetici in Italia hanno raggiunto i 3,15 milioni di barili, giorno di petrolio equivalente (Mtep), una delle unità di misura dei consumi energetici. L'incremento è stato del 3,3% rispetto al 1987. La quota dei combustibili fossili (petrolio, gas, carbone) è stata dell'85% con un peso del petrolio nettamente superiore alla media mondiale (58% invece del 40%). Le emissioni di monossido di carbonio vengono stimate dall'Eni in 6 milioni di tonnellate; in oltre due milioni di tonnellate quelle di anidride solforosa; in poco meno di due milioni di tonnellate quelle di ossidi di azoto. Ciò signifi-

ca che per ogni italiano lo scorso anno sono state disperse in cielo 103 chili di monossido di carbonio, 40 chili di anidride solforosa, 33 chili di ossidi di azoto. Oltre, naturalmente, a grandi quantità di piombo contenute nella benzina. Si tratta di valori pro capite più elevati di quelli mondiali giacché l'Italia è un paese industrializzato che consuma il 2% dell'energia mondiale con l'1% della popolazione. Le emissioni nocive sono prevalentemente localizzate nelle aree urbane, a causa di riscaldamento e traffico, e nelle aree dove si concentrano le produzioni industriali e le attività termoelettriche.

Sondaggio della Cee  
Martedì dibattito su atrazina

# Sos ambiente In Europa siamo i più allarmati

Gli italiani sono i più preoccupati, in Europa, per i problemi dell'ambiente, e i più inquieti per l'inerzia dei poteri pubblici. È quanto emerge da un sondaggio Cee, presentato ieri a Bruxelles insieme con la «strategia» del commissario all'Ambiente Ripa di Meana. Buoni propositi, ma anche difficoltà e contraddizioni di fronte ai problemi più immediati ed urgenti.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES. Solo il 18% dei cittadini europei ritiene che i poteri pubblici si occupino efficacemente dei problemi dell'ambiente; un altro 18% ritiene che non se ne occupino affatto e ben il 51% ammette che si, se ne occupano ma non quanto dovrebbero. Gli italiani sono i più preoccupati per la situazione nel proprio paese (e ne hanno tutti i motivi): l'86% considera il risanamento ambientale un problema «immediato e urgente»; seguono tedeschi e danesi e buoni ultimi (59%) arrivano i francesi. Danesi e olandesi sono i più soddisfatti di quanto le autorità pubbliche fanno nei loro stati; gli italiani, invece, i più scontenti dopo spagnoli e portoghesi.

Sono i dati di un sondaggio che la commissione Cee ha diffuso ieri a Bruxelles, in coincidenza con una conferenza stampa in cui Carlo Ripa di Meana, che nel nuovo esecutivo comunitario ha assunto la responsabilità dell'ambiente, ha illustrato la «strategia» che intende seguire nei prossimi quattro anni, durante i quali la Comunità dovrebbe passare da una fase in cui si è limitata a fissare norme e standard, peraltro largamente disattesi in quasi tutti gli Stati membri, a una fase in cui gli criteri-guida dello sviluppo economico.

Benissimo. Però è più facile dirlo che farlo. Secondo Ripa di Meana, per superare queste difficoltà la Comunità dovrebbe fissare tre priorità: 1) completamento della legislazione comunitaria e soprattutto strumenti di controllo sovranazionali che «inclino all'applicazione piuttosto che sancire la sola inadempienza»; 2) integrazione della politica ambientale nelle altre politiche comunitarie, particolarmente in quella agricola che attual-

mente è la meno sensibile alle ragioni dell'ambiente (coltivazioni intensive, uso di pesticidi e concimi etc.); 3) impegno della Comunità sui problemi di scala mondiale (buco di ozono, effetto serra, desertificazione, distruzione della foresta tropicale).

Buoni propositi, ma quanto realizzabili? La misura di un'evidente sproporzione tra le indicazioni «strategiche» e la concreta pratica dei rapporti con gli Stati membri e con i gruppi di interesse è venuta subito, dal modo in cui Ripa di Meana ha risposto alle domande su alcuni concreti e immediati problemi. La Cee vuole, per esempio, ridurre drasticamente le emissioni di gas nocivi. Ma allora perché denuncia alla Corte di giustizia l'Olanda, che si è «permessa» di stabilire sgravi fiscali per le auto di piccola cilindrata «pulite» (il che danneggerebbe la concorrenza)? E se la signora Thatcher manda a dire che lei degli standard Cee di purezza dell'acqua potabile non se ne cura proprio perché vuole privatizzare il settore? Il commissario assicura che «non saranno concesse deroghe, ma sa - come tutti - che i nuovi operatori privati le norme comunitarie non le applicheranno. D'altronde, non sono solo i futuri padroni inglesi a infischiarne della purezza dell'acqua... Martedì i rappresentanti del gruppo di Roma verranno a chiedere ancora «comprensione» per il mancato rispetto degli standard sull'atraxina e Ripa di Meana non vuole sblanciarci: «Aspettiamo ancora da Roma strumenti di giudizio indispensabili». La commissione considera i suoi valori-limite quelli giusti, ma nessuno dice che se c'è un po' di atrazina in più si caga che cecce. Donat Cattin forse ce l'ha già in tasca.

NEL PCI

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di mercoledì 8 e giovedì 9 febbraio. I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di mercoledì 8 febbraio. L'assemblea del gruppo comunista del Senato è convocata per giovedì 8 febbraio alle ore 20,30. I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di oggi e SENZA ECCEZIONE ALCUNA a partire dalla seduta antimeridiana di giovedì. INIZIATIVE DELL'8 FEBBRAIO 1988 F. Mussi, Palermo; T. Ariata, Caserta; L. Castellina, San Giovanni Valdarno (Ar); M. Minucci, Fano (Ps). MANIFESTAZIONI A. De Simone, Messina; G. Labate, Imola; V. Vita, Firenze.

Dopo la sentenza del Tar del Lazio nulla è cambiato nelle sei regioni interessate

# «L'acqua all'atraxina si può bere» lo assicura il ministro Donat Cattin

Ieri il Tar del Lazio ha detto: «Non bevete quell'acqua, è inquinata». Oggi Donat Cattin, com'è nel suo stile, fa finta di niente e afferma: «Non preoccupatevi, quell'acqua si può bere». E le sei regioni interessate dalla sentenza del Tar e nelle cui condutture scorre l'acqua all'atraxina? Nessun provvedimento è stato preso dalle giunte. Tutto continua come prima, tranne alcuni laconici appelli per sollecitare «maggiori controlli».

ROMA. Dopo la sentenza del Tar del Lazio che ha sospeso l'ordinanza del ministro della Sanità che elevava i limiti di tollerabilità dei pesticidi nell'acqua, ieri Donat Cattin ha diffuso un comunicato con il quale «candidamente» assicura «quell'acqua si può bere senza alcun danno; siamo largamente entro i limiti di tollerabilità fissati dall'Organizzazione mondiale della Sanità». E in merito alla decisione del Tribunale amministrativo, il comunicato del ministro prosegue: «La decisione del Tar non è una sentenza ma una sospensiva della validità dell'ordinanza ministeriale; la motivazione di quella sospen-

siva sarà esaminata prima di decidere un eventuale ricorso. Intanto, secondo decisioni già assunte, il Consiglio superiore di Sanità esprimerà il suo parere il 9 febbraio (domani per chi legge) sui valori massimi ammissibili di presenza di dieterbanti nelle aree da proporre per deroghe, da parte delle Regioni».

«Donat Cattin se ne deve proprio andare - replicano i deputati comunisti Nanda Montanari e Massimo Serafini - È assurdo che un ministro invece di invitare la gente ad astenersi dal bere l'acqua inquinata, disponga di non avere rapporti sessuali». Dopo la sospensione del Tar è necessa-

rio, dice la Montanari, «definire un programma di ricerca scientifica, con la partecipazione delle Regioni, coordinato dai ministri dell'Agricoltura, Ambiente, Industria e Sanità, perché siano introdotti prodotti alternativi da usare in agricoltura». Anche Democrazia proletaria, dopo la vicenda dell'atraxina, afferma che Donat Cattin si deve dimettere visto che «non tutela la salute pubblica».

Amaro in bocca, intanto, per gli ambientalisti. La sentenza del Tar, sostengono, è senz'altro una vittoria della Lega ambiente, ma l'inquinamento rimane. Ed è vero. Nelle regioni interessate dalla sentenza (Lombardia, Piemonte, Friuli Venezia Giulia, Veneto, Emilia Romagna e Marche) infatti, nulla è cambiato, l'acqua continua a scorrere dai rubinetti senza che nessun provvedimento immediato sia stato preso dalle amministrazioni. In Piemonte, ad esempio, la giunta ha deciso soltanto, per maggiore sicurezza, di intensificare i con-

trolli sulle acque e di attendere il consiglio dei ministri di venerdì. Analogo parere è stato espresso dagli altri esecutivi regionali. Venerdì prossimo il governo porterà in Consiglio dei ministri un decreto che prevede il graduale rientro in due anni nei limiti previsti dalla Cee dei pesticidi presenti nelle acque potabili. Ma all'orizzonte del provvedimento si addensano già minacciose nuvoloni. «Nei mesi scorsi abbiamo approvato un decreto - avrebbe detto ieri Donat Cattin ad una improvvisa riunione a Palazzo Chigi presieduta dal ministro per le Regioni, Laccagnolo, presenti i ministri Manrico, Ruffolo e Form e resa necessaria dopo la «burrasca» della sentenza sull'atraxina - se non ci sarà il finanziamento (570 miliardi)».

In tutto questo gli agricoltori, fra gli «impuniti» principali di questa vicenda, cosa dicono? La Confagricoltura sollecita al governo il ricorso al Consiglio di Stato, «al fine di sanare una situazione altrimenti irrisolvibile ed evitare il diffon-

dersi di una ingiustificata campagna allarmistica». Giuseppe Avolio, presidente della Confagricoltori, invece, chiede al governo la convocazione di una conferenza pubblica «per mettere a confronto studiosi, scienziati, industriali, coltivatori e consumatori in modo che nessuno sia colpevolizzato, ma ciascuno possa essere coinvolto in scelte adottate con le conoscenze scientifiche necessarie». A spezzare una lancia in favore degli agricoltori si è levata ieri «La voce repubblicana» secondo la quale «ormai superfluo demonizzare l'agricoltore e le pratiche agricole. Bisogna invece definire le azioni da compiere per modificare il mercato dei pesticidi e i comportamenti dei coltivatori».

Il consorzio agrario intercomunale di Napoli, Avellino e Salerno, come risposta concreta «alle accuse piovute ultimamente sul mondo agricolo» hanno deciso di escludere dalla gamma dei prodotti chimici commercializzati quelli a base di atrazina.

Scattati i piani di razionamento idrico in alcune zone

# La siccità brucia i campi Danni per centinaia di miliardi

ROMA. La siccità ancora incombe su tutt'Italia, ma già molte regioni tirano le somme di questo inverno senza pioggia. Sono stimati finora in 110 miliardi i danni per l'agricoltura in Toscana. Lo ha comunicato l'assessore regionale Francesco Serafini che ha anche ricordato che l'anno scorso per la pioggia e la grandine la cifra in rosso ammontava a 80 miliardi. Serafini ha fornito anche un altro dato, conseguente alla siccità: i 400 incendi dei boschi. La giunta toscana ha chiesto al governo interventi straordinari: le aziende agricole, ha detto l'assessore, non possono sostenere l'aggravarsi di una situazione debitoria dovuta alle calamità naturali.

Anche Puglia e Basilicata hanno deciso di rivolgersi al governo. In quella sede verrà presentato un piano, del costo di 200 miliardi, che consenta di fronteggiare l'attuale grave emergenza idrica. La decisione dell'a-

zione comune è stata presa ieri a Matera durante un vertice tra i due governi regionali, che sarà seguito da un incontro tra tecnici per mettere a punto i progetti operativi del piano. Intanto le due regioni si stanno orientando sul primo passo da compiere: proclamare lo stato di calamità. In Basilicata, infatti, regione che fornisce gran parte dell'acqua necessaria alla Puglia sibondata, vi è una capacità idrica di 70 milioni di metri cubi, a fronte della capacità di 800 milioni degli invasi.

Anche in Sardegna la siccità sta facendo una strage delle coltivazioni. A Cagliari ieri due mila agricoltori e allevatori hanno protestato sotto la sede della Regione, sollecitando la giunta a proclamare lo stato di calamità naturale con la richiesta di 800 miliardi per fronteggiare l'emergenza.

Approvigionamento idrico scarso a Napoli. I due

principali acquedotti che riforniscono il capoluogo, Lufrano e Sarno, hanno ridotto la loro portata del 30 e 40%. Questa situazione potrebbe avere pesanti ripercussioni anche nei prossimi mesi estivi, tradizionalmente poveri di acqua, dato che per alimentare le due sorgenti normalmente ci vogliono due mesi.

Da ieri gli abitanti di Grigno, in Valsugana, non avranno più acqua durante la notte. L'ordinanza è stata firmata dal sindaco per fronteggiare la grave siccità. A Genova, come è noto, alcuni divieti sono già scattati: «avere le auto e innaffiare i giardini. Se entro il prossimo 20 febbraio l'invaso del Brugnato e gli altri che alimentano la città non si saranno riempiti il provvedimento diventerà più drastico: rubinetti chiusi a giorni alterni».

Intanto si continua a ricorrere alla preghiera per il

miracolo dell'acqua, ultima risorsa di chi è disperato. A Gubbio il parroco di Santa Maria al Corso ha promosso da lunedì un «triduo» che si concluderà oggi, invitando i fedeli alla preghiera. Nella cittadina umbra non piove in maniera significativa dallo scorso giugno.

E le previsioni meteorologiche? Parlano solo di nebbia, in Lombardia e nel Veneto. Ieri gli aeroporti lombardi sono rimasti chiusi dopo un miglioramento della visibilità nel pomeriggio, la situazione è peggiorata in serata e non dovrebbe migliorare molto oggi. Anche in Veneto l'aeroporto «Marco Polo» di Tessera è rimasto chiuso per tutta la giornata, come lunedì. In tutta la regione la nebbia si accompagna a temperature rigide atestate su zero gradici ed a un alto tasso di umidità. Sulla laguna i collegamenti sono assicurati da motonavi o da vaporetto muniti di radar.